

## Lufthansa cancella Germanwings e fa un'offerta di conciliazione ai sindacati

La tedesca Lufthansa cancella la Germanwings, marchio low-cost diventato tristemente noto a seguito dello schianto avvenuto lo scorso 24 marzo sulle Alpi del Sud della Francia. Nell'ordine, cambieranno prima i codici di volo della low cost. Poi sarà il turno del sito web. Infine, addio al marchio sulle livree degli aerei. Sarà quello il momento dei titoli di coda di quella che era considerata la migliore compagnia low cost europea. Ma sui tempi di queste operazioni c'è ancora poca chiarezza. Anche perché sulla notizia dell'addio a Germanwings, rimbalsata negli ultimi

giorni prima sui siti internet specializzati in aviazione e poi in quelli più generalisti, Lufthansa non ha pubblicato alcuna nota ufficiale. Alimentando i dubbi, amplificati ieri sui social network, che la decisione di cancellare Germanwings sia in qualche modo legata alla tragedia dello scorso marzo. Non è così secondo Lufthansa che a corredo della sua tesi inoltra comunicati stampa datati gennaio 2015 in cui si fa esplicitamente riferimento ad un piano che prevede che l'intera compagnia low cost confluisca in Eurowings, "un marchio più europeo e meno legato al merca-

to tedesco". Ma la vera sfida per la Lufthansa sarà la ristrutturazione dell'intero gruppo finalizzata al taglio dei costi, a cominciare da quelli del lavoro di piloti e personale di bordo. Una cinquantina di giorni fa, uno sciopero del sindacato dei piloti contro i prepensionamenti aveva bloccato un centinaio di voli ed era costato 42 milioni di euro alla compagnia. La scorsa settimana il vettore ha presentato un'offerta di conciliazione ai sindacati con un arbitro esterno per chiudere tutte le vertenze collettive ancora aperte.

E.C.

Messico. Gli operai Teksid, Gunderson e Pytco da 12 mesi in lotta per ottenere "pane e libertà"

# Monclova, un anno senza diritti né legge

Sono le 11 del mattino di sabato 18 aprile 2015. Il termometro marca già 35° nella piazza centrale di Monclova, città dello Stato di Coahuila. La regione della Repubblica Messicana che a nord confina con il Texas.

Un gruppo di operai della Teksid Hierro de México, l'impresa italiana del Gruppo Fiat-Chrysler, che dal 1996 produce nella frontiera con gli Usa motorbloccchi di ghisa per i motori dei veicoli industriali, sta appendendo uno striscione. C'è scritto: "¡Seguimos en Pié de Lucha!"; Continuiamo a Lottare!

Insieme ai lavoratori di Teksid ci sono gli operai di Gunderson-Gimsa. Un'impresa americana leader nella produzione di vagoni ferroviari. E di Pytco, un'azienda messicana che esporta in tutto il mondo tubi e profilati di acciaio. Gli operai delle tre imprese si sono riuniti per celebrare l'anniversario degli scioperi che, a distanza di pochi giorni, esplosero nelle tre fabbriche nell'aprile 2014. I lavoratori chiedevano "pane e libertà". La condivisione annuale del dieci per cento degli utili aziendali. Il diritto a scegliere democraticamente l'organizzazione sindacale titolare dei contratti collettivi. Entrambi, diritti dei lavoratori e doveri delle imprese, sanciti dalla Costituzione messicana.

La serie di scioperi, inaugurata proprio dagli operai della Teksid Hierro, terminò tra la fine di aprile e maggio del 2014 con la firma di accordi fra la dirigenza delle imprese e commissioni dei lavoratori. Accordi ratificati dal sindacato titolare dei tre contratti collettivi, la Confederación de Trabajadores de México (CTM) e l'istituzione arbitro dei conflitti del



lavoro in Messico, la Junta Local de Conciliación y Arbitraje (JLCyA). Gli accordi prevedevano la riassunzione dei lavoratori licenziati, il pagamento delle giornate di sciopero, l'impegno a non intraprendere rappresaglie contro gli operai, oltre alla concessione del diritto alla votazione per l'organizzazione sindacale e la condivisione degli utili.

A distanza di un anno, a parte la distribuzione degli utili, le tre imprese e i dirigenti del sindacato "charro" 1 non hanno rispettato gli accordi. Nonostante la causa legale intrapresa dai lavoratori, il 19 settembre del 2014, con la consulenza del Sindicato Nacional de Trabajadores Mineros, Metalúrgicos, Siderúrgicos y Similares de la República Mexicana, il Contratto Collettivo, grazie alla complicità della stessa JLCyA, è stato rinnovato alla medesima centrale sindacale senza interpellare gli operai, mentre i lavoratori continuano a essere vitt-

me di una feroce repressione, che fino ad oggi ha lasciato un saldo di 600 licenziamenti.

I lavoratori, licenziati arbitrariamente, sono stati classificati come "soversivi", precludendogli la possibilità di un nuovo impiego in tutte le imprese dello Stato di Coahuila. Qui, complice il sistema dei "contratti collettivi di protezione" stipulati da sindacati esistenti solo sulla carta", permane il monopolio della CTM. Gli attivisti del movimento, inoltre, sono stati vittime di minacce e brutali aggressioni, orchestrate dalle imprese e dal sindacato "charro".

Gli operai della Teksid sono stati i primi a sperimentare la violenza già durante lo sciopero, in occasione del primo tavolo di trattative convocato dall'azienda nella JLCyA. "Quando eravamo nella Junta il presidente ci ha detto di spostare le auto dal parcheggio, perché sarebbe dovuto arrivare un TIR. Quindi io e gli altri ot-

to lavoratori membri della delegazione formata per le trattative, siamo andati a spostare i nostri mezzi. Alla fine della negoziazione, quando siamo usciti, nel parcheggio c'erano i pick-up di cento picchiatori che ci hanno aggrediti con bastoni, intimidoci di desistere dalla lotta, mentre le pattuglie della polizia erano sparite".

I picchiatori sono stati riconosciuti come membri della CTM e operai degli Altos Hornos de México. Una delle più grandi acciaierie dell'America Latina, con sede a Monclova. Azienda statale privatizzata nel 1991 dall'ex-presidente messicano Salinas De Gortari.

Le dichiarazioni di alcuni lavoratori impiegati da oltre trent'anni negli Altos Hornos segnalano, rispetto alle aggressioni, la collusione del sindacato e delle imprese con il crimine organizzato: "I picchiatori sono reclutati nelle linee di montaggio dagli stessi responsabili

di delle risorse umane. In cambio gli pagano la giornata e gli procurano marijuana e cocaina". La relazione fra narcotraffico, multinazionali, CTM e istituzioni garanti della giustizia del lavoro, a Monclova è un fenomeno noto. Sostenuto da numerose testimonianze ed episodi giudiziari. Un caso recente, reso noto dalla stampa messicana, è quello della "sparizione forzata" di José Antonio Robledo Fernandez, ingegnere di ICA Fluor. Un'impresa che si è occupata di un progetto di ampliamento degli stabilimenti degli Altos Hornos de México. L'ingegnere è scomparso nel 2009 durante una trasferta di lavoro a Monclova. La settimana stessa i genitori, accorsi nella città alla ricerca del figlio, ricevono presso l'hotel in cui alloggiavano la visita di due uomini. Si presentano come rappresentanti degli Zeta, il cartello del narcotraffico che gestisce la piazza di Monclova. I due uomini sono riconosciuti come

Carlos Arturo Jiménez Encina, arrestato il 4 Marzo del 2015 con l'accusa di essere l'operatore finanziario degli Zeta, e José David Galindo Flores, che fino a novembre del 2014 è Sostituto Procuratore per la Difesa del Lavoro a Monclova. Quest'ultimo è figlio di José David Galindo Montemayor. Attuale segretario generale della CTM a Ciudad Frontera, un municipio di Monclova in cui si trova la sede della Teksid Hierro. E' nipote di José Dimas Galindo Villareal, fondatore della CTM nello Stato di Coahuila, mentre suo zio, Mario Galindo, è l'attuale dirigente sindacale della CTM nella Teksid.

Il rapporto di parentela che lega il sindacato titolare del contratto collettivo della Teksid, di Gunderson-Gimsa e Pytco, con la Procura del Lavoro e il narcotraffico è sostenuto non soltanto dalla testimonianza dei genitori dell'ingegnere scomparso. Anche un detenuto implicato nella "sparizione" cui si è concessa la condizione di "testimone protetto", ha formulato presso il pubblico ministero una dichiarazione incriminatoria e colpevolizzante di questi legami.

Anche per questo i lavoratori della Teksid Hierro si sono riuniti in piazza a Monclova il 18 di Aprile. L'obiettivo è rendere visibile una realtà messicana non solo lontana da relazioni industriali partecipative, ma dallo stesso rispetto della legalità. Un modello in cui l'arbitrio e la violazione dei diritti umani e del lavoro, consentono alle imprese un livello di sfruttamento della mano d'opera locale inaccettabile per gli standard europei e nordamericani. Salari minimi mensili che non raggiungono i 400 euro. Giornate lavorative di dodici ore per sei giorni la settimana. In una violazione sistematica della stessa legislazione del lavoro e Costituzione messicana. Avvalendosi della corruzione delle istituzioni giuridiche, della collaborazione di "sindacati fantasma" e della collusione con il crimine organizzato.

Gianni Aliotti, Ufficio Internazionale Fim-Cisl  
Paolo Marinaro, Universidad Nacional Autónoma de México